

# Chi minaccia l'obiezione di coscienza dei medici

questioni aperte

di Emanuela Vinai

**E'** un attacco incrociato quello di Associazione Luca Coscioni, Consulta di bioetica, Aied e altre sigle della galassia radicale

contro il diritto all'obiezione di coscienza degli operatori sanitari. A far scattare la campagna è la crescita progressiva degli obiettori che, secondo l'ultima Relazione del Ministero della Salute sull'attuazione della legge 194, ha conosciuto una stabilizzazione nel 2009 ma dopo un notevole aumento negli ultimi anni. Per i ginecologi si è passati dal 58.7% del 2005 al 69.2% del 2006, al 70.5% del 2007, al 71.5% del 2008 e al 70.7 nel 2009; per gli anestesisti, negli stessi anni, dal 45.7% al 51.7%. Per il personale non medico si è osservato un ulteriore incremento, con valori che sono passati dal 38.6% nel 2005 al 44.4% nel 2009.

L'Associazione Italiana per l'educazione demografica (Aied) e l'Associazione Luca Coscioni hanno quindi inviato nei giorni scorsi a tutti i presidenti delle Regioni e agli assessori alla Sanità una lettera aperta sulle «soluzioni da adottare per garantire la piena efficienza del servizio pubblico di Ivg». Il documento è frutto delle proposte elaborate durante il convegno «Obiezione di coscienza in Italia» del 22 maggio, programmato con singolare

tempismo all'indomani della discussione in Parlamento delle quattro mozioni concernenti proprio l'obiezione di coscienza (una a firma radicale).

Le richieste presentate nel documento si concretizzano in tre punti: concorsi riservati a medici non obiettori; creazione di albi regionali pubblici dei medici obiettori; possibilità di utilizzo di medici "gettonati" per sopperire alle carenze.

*Parte una campagna promossa da alcune sigle della galassia radicale e appoggiata dall'Idv per limitare un diritto inalienabile. All'aumento dei camici bianchi che non praticano aborti si risponde con proposte discriminatorie*

**F**ilippo Maria Bosca, presidente della Società italiana per la bioetica e i comitati etici, contesta con fermezza le istanze che i radicali tentano di far trasformare in provvedimenti limitativi della

libertà di coscienza: «In questo periodo di forte crisi economica e disoccupazione - spiega - pensare di disciplinare concorsi riservati

solo a non obiettori e prevedere gettoni per ogni Ivg eseguita significherebbe porre tanti padri di famiglia in condizione di dover scegliere tra la propria coscienza e la sussistenza». Quanto agli albi pubblici, potrebbero diventare liste di proscrizione: «La previsione di elenchi nominativi contiene aspetti di legge totalitaria, una discriminazione destinata a creare marginalizzazione di molti medici solo perché hanno esercitato liberamente un loro diritto riconosciuto dallo Stato».

**L**a Consulta di bioetica - che fu protagonista del caso Englaro - dal canto suo ha lanciato la campagna «Il buon medico non obietta», che coinvolge diverse sigle del mondo radicale, le donne del movimento «Se non ora quando?» e l'adesione dell'Idv, con eventi e convegni in tutta Italia. L'obiettivo è duplice: «Incoraggiare il dibattito pubblico sulla legittimità del diritto all'obiezione di coscienza e rendere più chiaro che il buon medico non è quello che non pratica le Ivg ma quello che sta vicino alla donna e non la lascia sola». Ma identificare il nemico nel medico obiettore ha subito sollevato un'ondata di indignazione da più parti. Il primo a reagire è stato il senatore Stefano De Lillo (Pdl), membro della Commissione Sanità: «È incredibile - ha dichiarato - che vi siano ancora al mondo degli imperteranti che non ammettono il diritto all'obiezione di coscienza riconosciuto in tutte le sedi istituzionali nazionali e internazionali». E l'Associazione Scienza & Vita, per voce del presidente nazionale Lucio Romano, ha evidenziato come nella campagna vi sia «una distorta interpretazione di competenza e diligenza dei medici, per cui si pretenderebbe che agissero nell'esercizio della professione senza riferimento alle loro convinzioni morali, anzi, persino in contraddizione con esse, di fronte a eventi che ritengono profondamente ingiusti». Il diritto all'obiezione di coscienza, giova ricordarlo, è stato confermato anche dal Consiglio d'Europa con la Risoluzione 1763 del 2010: «Nessun ospedale, o persona, o istituzione potranno essere perseguiti o considerati responsabili per essersi rifiutati di praticare o assistere a un aborto».



© RIPRODUZIONE RISERVATA